
LE PREALPI

RIVISTA MENSILE DELLA SOCIETÀ ESCURSIONISTI MILANESI

UFFICIALE PER GLI ATTI DELLA FEDERAZIONE PREALPINA

GRATIS AI SOCI DELLA S. E. M.

ABBONAMENTO ANNUO L. 3.

SOMMARIO:

Faville del grande incendio, continuazione (Eugenio Fasana) — *Uno sguardo ai valichi alpini attraverso i secoli* (A. Mazza) — *Elenco dei Soci della S. E. M. sotto le armi.*

FAVILLE DEL GRANDE INCENDIO.

(Continuazione, v. numero precedente).

Annotta. Nella mezza oscurità gli ufficiali, i graduati, chiamano con gesto più imperioso. La voce del cannone muore lontana, poi si spegne, e non s'ode più nulla.

Chi non è di servizio, corre a rintanarsi. Poi la luce manca del tutto; e le scolte, imbottite nella mantellina, aguzzano gli occhi, irrigidendosi sul fucile, immobili, statuarie....

Comincia la notte di vigilanza.

E' l'ora in cui l'uomo delle caverne si sente solo col suo spirito. E' l'ora delle nostalgie. Lontane memorie sopite parlano in lui dolcemente: grandi e piccole nostalgie delle persone e delle cose care lasciate; e vi si pensa con una stretta al cuore, come a un tesoro che, a poco a poco, si volatizza. La lontananza ravviva gli affetti.

Mi son tratto dentro anch'io nel buio della mia spelonca... Oh, guarda, guarda! C'è una novità: il mio compagno di cuccia ha infronzolito, con amorosa cura, la nostra tana di cerbiatto di ramaglia fresca, che tramanda un grato odore boschereccio. Ma bravo: questo mi piace! Ho assunto subito la mia parte di uomo primigenio: sbrigai in fretta la toeletta notturna di... rigore, poi mi rannicchiai a ridosso del mio camerata. Sulle prime non si dorme: si pensa, si farnetica, si sogna a occhi aperti; ma poi....

D'improvviso — che gli frulla per il capo? — il soldato, che ha con me in comune il domicilio legale nella spelonca, si agita e comincia a sfronconare qua e là nell'oscurità umidiccia, e mi soffia sul viso l'odore ingrato di chi è sudicio come l'orciuolo dei poveri. Gli dico:

— Finisci pure di cercarti le tue carabattole; ma, spicciati, chè voglio dormire. — E conclusi col dormire placidamente, senza conoscere la nervosità degli insonni.

Si rammenta che, affinché la Società abbia a continuare la sua vita attiva anche nell'attuale momento, occorre che ogni Socio, non chiamato ad altri doveri, abbia a contribuirvi con ogni sforzo, primo fra tutti, col versamento delle quote mensili.

Ma uno scossone estemporaneo, breve, secco, come lo scatto improvviso di un'impazienza, di schianto, sul più bello, tarpa le ali ai sogni tortuosi. Accidenti! O che non si può mai cavarsi il sonno!....

Un'ombra era sdruciolata dentro gattoni-gattoni; poi una voce cavernosa, strana, si spiccò da quell'ombra: — Sbrigati: è la tua ora! —

Io non so, ma così di prim'acchito, impastato ancora di sonno, quella voce lugubre, mi pizzicò i nervi: quasi rabbrividi; e, con impeto subitaneo, mi ribalenarono nella mente certi atroci episodi di condannati svegliati di soprassalto nella cella con quel motto sacramentale, e quasi quasi..... fremetti. Non dico fosse per tremarella....

Spalancai gli occhi pieni di sonno, acchiappando il fucile; e tutt'e due, uno dietro l'altro, quasi strisciando, con un palpeggiare accurato delle mani, ci tuffammo nella notte come due ciechi.

Fuori, una calma gremita di silenzio. La valle, sotto di noi, è immersa in un abisso di tenebre; qua e là, sulla « croda » nuda dell'Javorcek, tremano focherelli di bivacco: piccoli posti nemici.

Il mio duce è il capo-posto smontante: ora è il mio turno.

Si prosegue la passeggiata a due. A un tratto colui si fermò vivamente, mi strinse a un braccio: — Senti?... — susurrò.

Un ghirigoro lamentoso, vicinissimo, malinconico, una strana voce di uccello notturno, grattava i nostri nervi tesi. Intorno, nel buio, ci pareva di sentire l'agguato.

Continuò, con una voce un poco alterata:

— Una spia austriaca.... —

Io risi pianamente.

— Ah, tutto questo ti pare ameno?... Ma il fatto positivo è che quella è una spia. —

— Eh, io sono della scuola di S. Tomaso... — dissi celiando.

— O sempiterno incredulo! Bada che non lo dico.... Ah!..... — E si fermò ancora di colpo: mi fermai anch'io.

— Sentito?... — susurrò trionfante. Un altro ghirigoro, in tutto eguale al primo, venò il silenzio opaco. Veniva di lontano, dall'altra estremità della valle. Appelli?... Richiami?... E incominciai a inquietarmi.

Un colpo di vento improvviso mi si ingolfò nella mantellina.

— Eh, è così; è così! — seguiva lui incaponito. — Io te lo dico. Quei cani vanno a cantare la notte vicinissimi alle batterie da montagna; e le individuano, capisci?..... E, dopo, a giorno fatto, l'artiglieria nemica si scatena: — Pam! Pam!.... — E si fermò, come su un colpo di martello definitivo. Poi riprese:

— Io so, ad esempio, che ieri l'altro gli artiglieri da montagna, esasperati e messi in sospetto, organizzarono una battuta notturna. La pattuglia scorazzava in silenzio, sparpagliata fra la sassaia e il bosco, come una muta di cani. Tenevano l'orecchio a ogni rumore; ma la caccia era infruttuosa. Delle ore trascorsero inutilmente; ma quelli erano fasciati di volontà dura e ostinata. E via sempre....

D'improvviso, dalle chiome di un pino, che sveltava nero nella notte, non molto lungi, a un trar di sasso, scoccò un grido lamentoso..... Sì: lo stesso che hai sentito poc'anzi, lo stesso..... La pattuglia si fermò di botto. Capirai: ci fu un po' di orgasmo muto..... Piano!.... Poi, in un batter d'occhio, sette moschetti si drizzarono repenti, come si fossero dati l'intesa, e:

Pam ! pam ! pam !... in bocca al lupo ! Si udì uno schianto di rami spezzati, e.... — Il mio collega s'è taciuto, sapientemente, come se temesse ancora di essere canzonato.

— E... poi che avvenne?... — incalzai.

— Ebbene : ecco. Insieme ai rami infranti venne giù a picco un coso informe, schizzando sangue..... Pigliarono a esaminarlo come fosse un raro mostro... Un austriaco, era... —

— Sì?!... — dissi. — Proprio coi capelli color della birra chiara?!...

— Proprio. E rantolava ancora. Ma colui, già, non strillerà più sui pini, ah no !...

*
*
*

Mi stringo vivamente nella mantellina. Il silenzio è grande. Dinanzi a me, una vedetta sta in atteggiamento scultorio, come sperduta nel buio. E la trincera dorme.

D'un subito, uno scrosciare di fucileria infrange il silenzio, ridesta echi impensati : rumoreggia un'azione. Improvvisamente razzi luminosi sprizzano dall'Javorcek, dal Vrsic, intrecciano le loro parabole circonflasse, civettando. E' un prodigioso spettacolo pirotecnico, che mi godo come dagli spalti di un'arena tenebrosa, che ha per cupola il cielo.

E' uno spettacolo inatteso, sorprendente, fatato. I razzi salgono su, col loro stelo fosforescente, sul cielo, frinando ; poi inarcano il capino fulgido. A un tratto da quel gambo di luce, incurvato con eleganza, sboccia un fiore luminoso, schizzando ilari stellucce incandescenti, che scoppiettano qua e là ; e la pioggia vivida di faville strappa dal buio, come il baleno, dei piccoli mondi illuminati, di una luminosità diffusa, eguale.

Sono quadretti alpestri, chiusi entro limiti precisi di tenebra, che, quasi fosse per magia, entrano d'improvviso nell'orbita della luce, come il pulviscolo si mostra a brilla nel raggio del sole. Ma è un momento : è, come l'attimo che fugge ; e mi sorprende a gridare, come Faust : — Fermati ! sei tanto bello ! — Perchè la luce si è spenta, di colpo ; e tutto è profundato nel buio.

La fucileria, intanto, continua a valle con un andante mosso. Di quando in quando fragorosi colpi, come di timpani e di gran cassa, scandiscono sonori l'andante regolare della fucileria, superano lo scroscio, e stanno. Sono urli lamentosi di granate a mano, sono rombi di cannoncini. Ecco : entrano in moto anche le mitragliatrici col loro ansare da motocicletta. Per tutto è una violenza fragorosa. Ascolto meditabondo, come un asceta ; e il pensiero che laggiù si combatte e si muore, mi ingombra l'anima d'angoscia.

Osservo le piccole luci del bivacco nemico sulla « croda » ignuda dell'Javorcek : a volte scompaiono, a volte ricompaiono. A lungo crepita ancora la fucileria, fa delle soste, lasciando una scia di echi, che si perdono a poco a poco nel buio del vallone di Slatenik, laggiù. E le piccole luci del bivacco nemico, piccoli punti fosforescenti in mezzo al tumulto epico, mi fanno pensare alle lampade accese sui fari sopra un mare invisibile in tempesta.

Un piccolo mastino nemico si scatena ora fulmineo : un cannoncino austriaco che spara a zero, a brevi intervalli. E' come una nota dominante nella satanica sinfonia : e il piccolo cannone pare sdegnarsi, bollire, strepitare propositi feroci di vendetta. Pare contenere l'invettiva nel suo abbaiamento irato : schizza ferro e fuoco sugli assalitori ; e li morde, e li lacera, e li strazia.

La nostra azione punta verso la depressione boschereccia tra il Vrsic e

l'Javorcek. Lassù il nemico è sepolto nei cunicoli, difeso da un castigo di reticolati: bisognerà assalire, squassare, battere ogni passo con un coraggio leonino. Io penso, con l'ansia che mi attanaglia il cuore, all'ora buia che passa.

I colpi di fucile si sono fatti radi ora, scoppiettano qua e là; poi sono lunghe pause di silenzio, come avviene di un fuoco che ogni tanto guizza di fiammelle, e poi pare semispenso, sembra covare. Ma l'azione sopita ecco che riscintilla e divampa: un romoreggiare, come di temporale remoto, si avvicina, diventa fragore; e il fragore sale insatanassato, poi si frange, affievolisce, ripiglia, risale fino alle vette della vertigine... Di sfascio, il fragore cessa; e un tragico silenzio repentino indugia.... La scena, fatta di bruschi trapassi, è di una violenta e orrida bellezza.

E' intanto caduta una nebbia sceltissima, così come cade fulmineamente un velario. Non si vede più nulla, non si sente più nulla. Il clamore della battaglia si è spento. Tutto è scomparso, come in un gioco magico, nella caligine umidiccia, che sembra cercare ogni fibra, che pare dissolvere, afflorescere ogni cosa. E' un'ora fosca, un'ora di agguato.

Ma che avviene laggiù, allo sbocco dello Slatenik?... L'opacità fumosa, in direzione di Cezsoca, passa, con rapida successione, da una tinta grigia a un pallido incarnato; e nel bel mezzo, spunta un occhio purpureo: pare un fuoco velato da vapori. Ingrandisce sempre più l'occhio purpureo, diventa bagliore; e, intorno, il rossore si allarga. E il bagliore e il rossore durano a lungo nella nebbia, laggiù. Che avviene? Il villaggio perduto in fondo alla valle, è messo a fuoco?....

Proprio così. Già: gli austriaci sono civilini.....

* * *

— Chi va là? — E le vedette si scuotono con un aggrottare fermo della fronte. Nel pizzicorino della notte fredda si parlamenta un poco.

Passa una colonna di prigionieri: una cinquantina. Quasi tutti lieti, qualcuno sdegnoso. Si fermano, si allineano, battendo seccamente i tacchi. Un capitano e un tenente, austriaci, decorati più volte, sono stretti in una divisa di grosso fustagno grigio-azzurro: contenutamente comunicativi, si pavoneggiano, sono quasi felici. Filano via, in bell'ordine, duri, impettiti sotto la nostra egida: la lucida baionetta.

D'un tratto, si ode un altro raspire tenace di scarpe ferrate. Un nuovo allarme della scolta; e vien su arrancando, zampettando nel buio, tra i sassi aspri, vien su a sghimbescio un'altra colonna. Un plotone di alpini della mia compagnia, « comandati » come porta-feriti, compone il corteo che sale ansando, rifinito.

Salgono sconciati, studiando il passo, tentoni, brancolando; salgono a testa china, stroncati dalla fatica, arretrati, ergendo le barelle che ballonzolano nella notte. Vengono dai pendii scivolosi dell'Javorcek. Hanno dovuto ramingare per lunghe ore senza tracce: una vitaccia da lupi, sdruciolando, inciampicando: si sono inzampigliati nei pantani; fuorviati, furono inseguiti dal garrire delle mitragliatrici, sotto i morsi del più crudo disagio; ma sono qui col loro carico pietoso. E fanno tappa. Hanno una gocciola di sudore per ogni pelo; sono inverniciati di fangaccio; odorano di grassume; puzzano di secrezione. Dicono, senza entusiasmo: — Si conquistò una trincera nel bosco dell'Javorcek.

Mi avvicinò alle barelle. Odo dei lamenti soffocati, dei piccoli mugolii di dolore: qualcuno dice poche parole ansanti di spasimo, qualche altro

piange a piccoli singhiozzi penosi, come un bambino. Non hanno nulla di eroico, di quell'eroismo sanguinante e tacito, nulla; e d'intorno non vedo più irraggiare la bellezza dell'epopea. Di grazia, quale è questa bellezza?...

Mi chino vivamente sulle barelle, e veggio dei visi sepolti nelle bende, dei visi dalla pelle sbiancata, qua e là maculati di grumi scuri: groppi di sangue cagliato. E scorgo degli occhi dilatati, ardenti, nei visi lividi, come presi in una turbolenta ossessione di sogno.

A un tratto un urlo lacerante, l'urlo di chi non può più contenere lo spasimo, si sprigionò da una di quelle barelle; e mi parve il grido di tutta la carne straziata, il grido di tutto il dolore che non si esprime. La protesta mi scoppiò nel cuore.

Presto! Via! E il corteo proseguì, vacillando nella notte, dileguò, poi scomparve.

(continua)

EUGENIO FASANA.

Uno sguardo ai valichi alpini attraverso i secoli.

(MONOGRAFIE STORICHE).

MONCENISIO (m. 2084).

Sul Cenisio, ove i boschi alti, in corone,
freme an canori, là, dove le smorte
acque del lago, cupidi a tenzone,
videro un giorno Annibale, la morte
minacciar da le rupi, ed in arcione
Costantino, le luci al cielo assorto,
contemplare la croce, ampio 'l robone
scosse a le brine Carlomagno e, cinto
Arrigo del cilicio, umile e vinto,
passava come in cupa visione.

« Non è una porta, ma un vestibolo stupendo dell'Italia quell'ampio altipiano del Moncenisio tutto coperto di fiori e chiuso in una cerchia di alture verdi, di rocce formidabili e di ghiacciai sfolgoranti, che si specchiano in uno dei laghi più graziosi delle Alpi. Non poteva la natura formare un entrata più allettatrice agli eserciti invasori, invitarli con una profusione più splendida di bellezze e di promesse, a irrompere nella terra desiderata. Quante grida di guerra e in quante lingue diverse risorono in quelle montagne.....»

(Così E. De-Amicis nell'articolo « Moncenisio » fasc. 692 - 16 Ottobre 1901 della « Nuova Antologia ».

* * *

Mario e Pompeo (an. 101-130 av. Cristo) probabilmente furono i primi che valicarono il passo del Cenisio. Costantino valicò questo colle nel 312. Nell'anno 750 Pipino, re di Francia, aiutando i romani ch'erano in guerra con Astolfo, lo incontrò nelle strette della Morienna lo incalzò sul Moncenisio e finalmente lo debellò a Susa.

Carlo Magno traversò il colle nel 773. Il duca Carlo Emanuele I vi diede una splendida festa sul colle nel Novembre del 1619 in occasione del passaggio di suo figlio Vittorio Amedeo con la sposa Cristina, figlia di Enrico IV, re di Francia.

Catinat, maresciallo di Francia, vi stanziò un'armata nel 1691.

Il 6 Aprile 1789 e il 13 dello stesso mese del 1795 le truppe del Piemonte e della Savoia, comandate dal duca d'Aosta (Vittorio Emanuele I) sopportarono nel rigore dell'inverno, con ammirevole costanza ed intrepido valore, tutte le contrarietà del clima e si coprirono di gloria sostenendo su quelle gelide alture gli assalti delle truppe repubblicane di Francia.

Sino al 1802 il passaggio del monte Cenisio fu estremamente difficile non essendo praticabile che a schiena di muli. Le vetture smontate a Lans le Bourg in tal modo trasportavansi fino alla Novalesa all'uscire dalla gola della Cenise.

Dal 1802 al 1811, il Governo Francese fece costruire una superba strada che conduce da Lans le Bourg a Susa, lunga 37 chilometri, e lungo essa si costrussero ben 24 case di ricovero, numerate partendo dal Piemonte. I venti che soffiano sul colle sono terribili: quello che giunge dal Piemonte vien chiamato la Lombarda e la sua forza è sì straordinaria che alcune volte rovescia perfino i carri. L'altro che soffia dalla parte della Savoia lo chiamano: la Vanoise ed è furiosissimo. Quando questi venti unitamente a quello che scende dal piccolo Moncenisio, s'incontrano, si leva una tempesta tale, che il viandante ben difficilmente può trovare scampo.

Dal 1868 al 1871, funzionò sul colle una ferrovia sistema Fell. L'ospizio m. 1924 (il punto culminante del colle è la casa di ricovero N. 18), venne fondato secondo alcuni da Carlo Magno nel 773 allorchè traversò il Cenisio, altri invece l'ascriverebbero a Luigi il Buono nel 822. Venne in seguito ristabilito ed allargato nell'anno 1801 da Bonaparte che vi pose dei religiosi. Il pontefice Pio VII, soggiornò tre giorni all'ospizio prigioniero di colui ch'egli aveva incoronato imperatore.

Gli autori non sono minimamente d'accordo sull'origine del nome di questa montagna. Gli uni pretendono che abbia preso quello del fiume che esce dal lago; altri invece lo fanno derivare da Mons Cineris, a cagione di una tradizione conservata dai valligiani de' dintorni, secondo la quale si suppone che questa fosse coperta da foreste, che un capitano, di cui ignorasi il nome, abbia fatto incendiare; il che offrirebbe qualche avvicinamento al passaggio di Annibale in Italia, che alcuni autori dicono essersi effettuato per questo luogo. Altri danno a questa montagna i nomi di Mons Cinerens, di Mons Cittenius; altri infine di Jugum Sibenicum, ecc. senza appoggio alla loro opinione.

Sembra che Augusto vi abbia fatto aprire un sentiero che molto più tardi Catinat fece allargare.

In questi ultimi anni i canottieri di Torino, ebbero un giorno l'audacia di portare le barche del Po fra quei monti; dove la natura, offesa nella maestà della sua altezza, li sopraffecce alla seconda prova con una ventata sdegnosa, che li rimandò agli alberghi a farsi accendere il fuoco. (E. De-Amicis op. citata).

IL MONGINEVRO (m. 1854).

Si arriva alla sua colma per due strade: una per Pinerolo, Laperousa e Pragellato; la seconda per Susa, Chaumont, Exilles, Salabertrando ed Oulx. Questo colle è famoso per il passaggio dei Galli, circa otto secoli avanti l'era volgare. Tito Livio fa egualmente discendere da questa montagna Annibale, seicento anni dopo, con cavalleria numidica ed elefanti africani. Vi passarono pure le legioni romane di Mario, Cesare, Domiziano e Massimino.

Nel 495 Teodorico vi sostenne una battaglia. Da esso pure nell'VIII secolo dell'era volgare scese Carlo Magno a distruggere il regno dei Longobardi.

Il re Carlo VIII, dopo la famosa battaglia di Fornovo nel 1495, ricondusse il suo esercito in Francia, collocando l'artiglieria nel castello di Exilles. Nel 1629 vi passò Luigi XIII per apportare soccorso al duca di Mantova contro Savoia ed Austria.

Nel 1691 le truppe francesi sotto il comando di Catinat, maresciallo di Francia, seguendo un piano ben combinato mossero assieme a quelle di Vittorio Amedeo ad investire da ogni parte le vallate Valdesi. Attaccarono valicando i monti fra l'altro Pragellato e la valle di Massello, rimontando da Perosa la valle della Germagnasca sbarrata dal forte Louis: investendo da ogni parte, penetrandovi, anche per l'alto dei monti, le valli di Angrogna e di Luserna. Ne seguì una lotta feroce orribilmente rischiarata ogni notte dagli incendi di villaggi sino agli ultimi abituri. Finita la strage, le ridenti vallate ebbero la pace del cimitero.

Tali avvenimenti indussero il duca di Savoia, dopo la battaglia di Staffarda ed il trattato di Torino, che nel 1696 gli aveva dato l'acquisto di Pinerolo, ad erigere i cinque castelli di Fenestrelle.

Il Bellisle nel 1747 attraversò il colle coi Gallo-Ispani.

Dal cenno di questi pochi avvenimenti ognun vede che la strada del Ginevro è praticata da circa 26 secoli.

Il colle del Monginevro è segnato sulla tavola di Peutinger sotto il nome di Alpis Cottia; Ammiano Marcellino invece lo chiama Mons Matriona. Verso la fine del secolo X fu chiamato con diversi nomi: Mons Genevus, Mons Geminus e Mons Janus. Esso è certamente il migliore di tutti i grandi valichi alpini, e ce lo prova l'esistenza del villaggio di Mongenèvre (m. 1854) posto proprio sul punto culminante e nel fatto che fu la via più battuta dagli eserciti.

L'ospizio che ha sede nel villaggio stesso è stato fondato dal Delfino Umberto II nel 1340. Diroccato venne ricostruito nel principio del secolo XIX e fu servito consecutivamente da Trappisti, da Bernardini e da Cappuccini. In esso pernottò anche Napoleone I.

Un obelisco di pietra calcareo alto una ventina di metri con quattro iscrizioni nelle lingue: latina, francese, italiana, spagnuola, è stato eretto in onore di Napoleone per avere egli fatto aprire la magnifica strada nel 1806.

Carrozze e carri non vi passarono mai prima del 1806. L'origine del nome vuolsi cercare nell'abbondanza di ginepro.

(continua)

A. MAZZA.

Elenco dei Soci della S. E. M. sotto le armi.

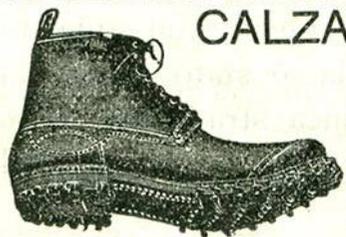
- Alliata Pietro** sergente 4° alpini.
Arrigoni Mario 27° artiglieria.
Asnagli Carlo 111° fanteria.
Ballada Luigi.
Barbieri Aldo 5° bersaglieri 7^a comp.
Barzaghi rag. Pietro sottoten. 5° alpini.
Bellinzona Carlo.
Bertuzzi Mario 159° fanteria.
Besta avv. Luigi sottotenente 5° alpini.
Boldorini Luigi genio.
Bontempi Pietro.
Bozzi Ubaldo.
Brambilla Giuseppe territoriale
Bresciani Attilio caporale magg. territor.
Budelloni Aldo caporale 2^a comp. autom.
Cambiaghi Enrico 153° fanteria 1^a comp.
Carniello Prof. Oreste sottotenente M. T.
 55° fanteria 4^a compagnia.
Castelli Egidio volontario 5° alpini, ser-
 gente per merito di guerra.
Castiglioni Pietro capor. 85° fant. 8^a comp.
Cherubini Alfredo caporal-treno-ausiliario
Ciapparelli Abele sottotenente fanteria.
Ciprandi Giulio tenente C. R.
Codara Domenico 1° regg. genio zappatori.
Comolli Arturo capitano III div. cavall.
Conti Alberico capitano 39° battagl. M. T.
Coprani Ernesto 12° bersaglieri.
Cornelli Luigi.
Corti Giuseppe comp. automobilisti Monza.
Croci Attilio sottotenente fanteria.
Daccò Giuseppe sergente motociclista.
Dacomo Cesare.
Dalla Vecchia Luigi sottoten. 68° fant.
Defresne rag. Felice sottotenente fanteria.
Della Morte Giovanni 5° alpini. skiatori
De Micheli Cesare capitano 2° alpini.
De Micheli Giuseppe capitano territoriale.
De Micheli Luigi.
Dezzani Michele.
Donini Lamberto sottot. 114° fant. 3^a comp.
Doniselli avv. Ferdinando sottoten. 5° alp.
Fasana Eugenio caporal maggiore 4° alpini
 42^a compagnia, batt. Aosta.
Fasana Piero capor. magg. 7° art. fortezza.
Feletti Guglielmo.
Fey Angelo.
Fornaroli Mario 61° fant. 1^a comp.
Gesini Aggeo sergente 3° genio telegr.
Giussani Carlo sergente treno.
Introini Antonio sergente 5° alpini.
Lavezzi Carlo 3^a comp. Sanità.
Lavezzi Giuseppe sergente parco automob.
Lombardi Franco.
Majno Camillo sottot. 5° alpini distac. Salò.
Maldura Elpidio fanteria comando divis.
Maldura Umberto sergente S. M. 2^a arm.
Manzi Carlo sottotenente 12° bersaglieri.
 † **Mariani Ettore** volontario 5° alpini.
Mascardi Silvio.
Matturi Emilio volontario 5° alpini.
Mauri Silvio 12° bersaglieri.
Mazzolari Osvaldo sottot. 32° fant. 1^a comp.
Meneghelli rag. Giovanni fanteria.
Milesi Giovanni sanità.
Montanari dott. F
Monti rag. Pietro tenente 68° fanteria.
Moreo Arnaldo capitano 3° alpini 82^a comp.
 battaglione Pinerolo.
Moro Libero artiglieria treno.
Nava Guido sottotenente fanteria.
Oggioni Enrico 81° fanteria. 5^a comp.
Omio Antonio sottotenente 5° alpini.
Oriani Dante volunt. 5° alpini battaglione
 Morbegno 47^a compagnia.
Parolari Antonio tenente 5° alpini.
Petrini avv. Benedetto sottoten. commiss.
Pizzini Dott. Luigi Tenente Croce Rossa.
Pizzoli rag. Ercole.
Poletti Carlo 7° fortezza.
Provasi A. tenente medico 4° regg. alpini
Resta Luigi medico
Rinaldi dott. Antonio.
Robiati Angelo caporale magg. sanità.
Rossi Luigi caporale 7° fanteria.
Rosti Gaetano 1° genio specialisti.
Roveda Angelo 5° bersaglieri.
Rusconi Luigi genio.
Sacchi Luigi sergente 11° artiglieria.
Sala Benvenuto fanteria.
Tadini Domenico.
Tominetti Leandro battagl. motociclista.
Valsecchi Raimondo serg. 1° genio. 15^a c.
Vassallo Luigi artiglieria da montagna.
 † **Varisco Nando.**
Veronesi Umberto.
Zappa Leone.
Zoja Pietro sergente istruttore skiatori.

NB. — Per errori incorsi, cambiamenti d'indirizzo, avanzamento di grado ecc. dirigere rettifiche alla Redazione delle Prealpi.

Editrice Proprietaria: Società Escursionisti Milanese, Via S. Pietro all'Orto 7. Milano.

INVERNIZZI GIUSEPPE, Gerente responsabile.

Stampato nella Tipografia PAOLO CAIMI in Cernusco Lombardone



CALZATURE SPECIALI ALPINE E DA CACCIA
ED ARTICOLI DI SPORT

G. ANGHILERI & FIGLI

LECCO - MILANO

Filiale in Piazza del Duomo, 18 (dietro la Cattedrale)  Catalogo a richiesta.